

Il presidente americano accelera il processo di ridimensionamento degli aiuti militari

# Tagli alla Nato: Trump riduce la forza USA per l'Europa



A cura di  
STEFANO PIAZZA

L'amministrazione Trump accelera il processo di ridimensionamento dell'impegno militare statunitense in Europa e prepara una significativa riduzione delle forze che verrebbero messe a disposizione della NATO in caso di crisi o conflitto. Una scelta che rischia di modificare gli equilibri dell'Alleanza Atlantica proprio mentre il confronto con la Russia resta aperto e gli alleati europei faticano ancora ad aumentare le proprie capacità difensive. Secondo quanto emerso da incontri riservati tenuti a Bruxelles, il Dipartimento della Difesa americano avrebbe informato i partner della NATO dell'intenzione di ridurre in modo consistente il pacchetto di capacità militari che Washington garantirebbe all'Europa in caso di emergenza. A riferirlo sono funzionari attuali ed ex funzionari statunitensi a conoscenza dei colloqui. A guidare il confronto sarebbe stato Alexander Velez-Green, esponente del Pentagono, durante una riunione a porte chiuse svoltasi presso il quartier generale dell'Alleanza. Il piano prevederebbe un taglio compreso tra un terzo e la metà delle risorse oggi considerate disponibili per il dispositivo NATO. Nel mirino ci sarebbero bombardieri strategici, forze d'attacco a lungo raggio, mezzi navali e velivoli cisterna utilizzati per il rifornimento in volo. La decisione arriva mentre cresce l'attenzione per il prossimo vertice NATO previsto ad Ankara, in Turchia, nel mese di luglio. Donald Trump dovrebbe partecipare personalmente al

summit e, secondo fonti diplomatiche, tornare a chiedere agli alleati europei un maggiore impegno economico e militare nella difesa del continente. Dietro la scelta americana c'è una strategia ormai evidente: spostare il baricentro delle forze armate statunitensi verso l'Indo-Pacifico per contenere la crescita della potenza cinese. Da mesi il Pentagono sostiene che la presenza militare in Europa debba essere ridotta per consentire agli Stati Uniti di concentrare uomini e mezzi nel teatro asiatico, considerato prioritario. Negli ultimi mesi Washington aveva già compiuto passi concreti in questa direzione. Nel 2025 era stata ritirata una brigata americana dalla Romania, mentre a inizio anno il Pentagono aveva cancellato il dispiegamento di una brigata corazzata in Polonia. Una scelta che aveva creato forti tensioni, soprattutto perché Varsavia rappresenta uno degli alleati più fedeli degli Stati Uniti e investe circa il 5% del proprio Pil nella difesa, superando ampiamente gli standard richiesti dalla NATO.

Di fronte alle proteste polacche e alle critiche interne, Trump aveva successivamente annunciato l'invio di altri 5.000 soldati americani in Polonia, senza però chiarire se si sarebbe trattato di nuove forze o di unità trasferite da altri Paesi europei. Nessuna indicazione concreta è stata fornita nemmeno sull'eventuale ripristino del dispiegamento cancellato. La rapidità e la portata dei tagli stanno provocando crescente inquietudine anche a Washington. Diversi parlamentari americani temono che la Casa Bianca stia progressivamente svuotando di significato il ruolo degli Stati Uniti all'interno della NATO proprio mentre Vladimir Putin continua a rappresen-



USA-Europa: rapporti tesi

tare una minaccia strategica per l'Europa. I presidenti repubblicani delle commissioni Difesa di Senato e Camera, Roger Wicker e Mike Rogers, hanno avvertito che una riduzione prematura della presenza americana rischierebbe di trasmettere "il messaggio sbagliato" al Cremlino. Rogers ha inoltre presentato una proposta di legge che obbligherebbe il Pentagono a spiegare dettagliatamente le motivazioni strategiche dietro la revisione delle forze destinate all'Europa. Il Congresso vuole capire se le decisioni prese tengano realmente conto delle capacità militari russe e dei piani operativi della NATO. Molti legislatori ritengono infatti che gli alleati europei non siano ancora pronti a sostituire il peso logistico e operativo garantito dagli Stati Uniti negli ultimi decenni. Nel suo secondo mandato Trump ha

più volte criticato apertamente l'Alleanza Atlantica, accusando diversi partner europei di dipendere eccessivamente dalla protezione americana. Nelle ultime settimane il presidente americano ha inoltre polemizzato con alcuni governi europei che avevano espresso dubbi sulla strategia statunitense nella crisi con l'Iran. Tra i bersagli delle critiche della Casa Bianca è finita soprattutto la Germania, che ospita il più importante contingente militare statunitense in Europa. Le tensioni con Berlino sarebbero aumentate dopo alcune dichiarazioni del cancelliere Friedrich Merz, secondo il quale Washington non avrebbe una strategia chiara nel confronto con Teheran. I tagli annunciati riguardano in particolare il cosiddetto "NATO Force Model", il sistema che definisce

quali forze e capacità ogni Paese deve mettere a disposizione dell'Alleanza nei primi 10, 30 e 180 giorni di un conflitto. Si tratta dell'ossatura operativa della NATO e di uno dei principali strumenti di deterrenza contro eventuali aggressioni. Il Pentagono ha confermato ufficialmente la revisione del contributo americano senza però entrare nei dettagli. Il portavoce Sean Parnell ha spiegato che le modifiche servono a spingere gli alleati europei ad assumersi "la responsabilità primaria della difesa convenzionale dell'Europa". Anche la NATO ha cercato di rassicurare gli alleati. Il colonnello Martin O'Donnell, portavoce del comandante supremo delle forze alleate Alexus Grynkewich, ha dichiarato che i contributi nazionali saranno discussi nuovamente nelle prossime settimane e che l'obiettivo finale resta quello di costruire un'Alleanza "più forte ed equilibrata". Molti ex funzionari americani, tuttavia, ritengono che i tagli rischiano di indebolire seriamente la capacità di deterrenza della NATO. Jim Townsend, ex dirigente del Pentagono esperto di politica atlantica, ha sottolineato come il vero problema sia capire se verrà concesso all'Europa un periodo di transizione sufficiente per colmare il vuoto lasciato dagli Stati Uniti. Ancora più netta la posizione di Jacqueline Ramos, già vice assistente del segretario di Stato durante l'amministrazione Biden, secondo la quale il nodo centrale non riguarda soltanto il numero dei soldati presenti in Europa. "Le riduzioni - ha spiegato - colpiscono soprattutto l'architettura strategica che rende possibile il rafforzamento rapido della NATO in caso di guerra".